

ROBERTO FORMIGNANI
AMF Records Italy

Tra i meandri della musica blues, tra i tanti stili e i tanti artisti che hanno dato vita ad un genere musicale chitarristicamente imprescindibile e immediatamente riconoscibile in tutte le sue forme, si colloca l'anima di altrettanti musicisti che, in un modo o nell'altro, devono il loro avvicinamento alla seicorde proprio al sound della musica afro-americana per eccellenza. È il caso di Roberto Formignani, chitarrista emiliano di grande esperienza, con alle spalle molteplici collaborazioni in studio e sul palco con prestigiosi nomi del panorama musicale, l'orchestra di Renzo Arbore su tutti. Ebbene, Formignani pubblica un suo album da solista proprio dedicato al blues.

Registrato presso il Sonic Design Studio di Marco Malvasi a Sermide (in provincia di Mantova), con gli interventi di Alessandro Lapia al basso e Roberto Morsiani alla batteria, l'album si compone di dodici brani dal sound profondo e pulito che, sin dalle note della prima traccia – un omaggio al leggendario Muddy Waters in chiave swampy rock – non soltanto restituisce l'evidente passione di Formignani per il blues, ma fornisce anche un'idea precisa di quanto tutti i musicisti coinvolti nel progetto abbiano fatto attenzione ad ogni dettaglio in fase di esecuzione, arrangiamenti e produzione.

Chitarre acustiche, melodie elettriche e ritmi rilassati, fanno da contrappunto alla calda e melodica voce di Roberto Formignani in *Now We Are Them*, per passare poi ad atmosfere più incalzanti di stampo rock con *Play For The Revolution*. Un brano in cui i riff di chitarra e il sound saturo degli ampli, assieme alla solidissima sezione ritmica, fungono da struttura portante per l'accattivante melodia vocale e gli interventi solistici di Formignani.

Painting The Note è il primo dei cinque brani strumentali dell'album in questione: un episodio dall'andamento morbido che lascia parecchio spazio ad eleganti fraseggi chitarristici che vanno ad alternarsi alla melodia slide del dobro.



Segue *Free Man* con il suo sapore ritmato e sofisticato al contempo, che chiama in causa anche Massimo Mantovani al piano ed Ambra Bianchi nelle vesti di background vocalist.

L'alternanza tra musica strumentale e canzoni cantate continua con *The Cowboy's Dream*, un brano dal sapore western elettrico, là dove il twang di fenderiana memoria la fa da padrone e va ad integrarsi senza difficoltà con le note di Ambra Bianchi che, questa volta, veste i panni di flautista.

L'atmosfera cambia di nuovo con *Hippy*, una ballata nostalgica, ricca di arrangiamenti, governata dalla chitarra acustica e sostenuta dalla voce di contorno della Bianchi. Qui Formignani abbellisce il tutto sottolineando le note della melodia con l'armonica, dando peraltro sfoggio delle sue abilità con lo slide e la chitarra resonica.

Le divagazioni sul tema-blues continuano e si fanno decisamente movimentate con *Black Rabbit*, un ulteriore strumentale che si rifà più alla tradizione bluegrass piuttosto che al tipico blues sound ma che, tra i veloci arpeggi e il classico andamento in due, sottolinea di nuovo le radici alla base della passione di Formignani.

Unica cover del disco in questione è *Ramblin' On My Mind*, un classico del cosiddetto Delta Blues scritto da Robert Johnson nel 1936 e che, in questa versione elettrica, viene totalmente reinterpretato e suonato con eleganza, richiamando nuovamente Massimo Mantovani a supporto del trio.

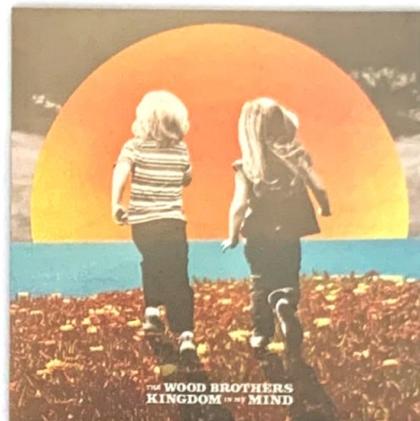
Dopo le note di *White Rose*, uno strumentale che vede di nuovo il piano di Mantovani accanto al trio, arriva l'ultimo episodio cantato, *Dirty And Rude*. Un tipico blues quick-change, cadenzato e intenso, che lascia ampio spazio all'improvvisazione e consente al leader di lasciarsi andare a virtuosismi chitarristici che si integrano a dovere con la struttura del brano senza mai strabordare nell'autocelebrazione.

A chiudere la tracklist ci pensa *Blue Sunrise*, ulteriore composizione strumentale le cui sonorità a metà tra il western e il blues, accompagnano lentamente l'ascoltatore verso la fine del viaggio. Un viaggio che, come dicevamo in apertura, illustra numerosi panorami della musica d'oltreoceano osservati con gli occhi di un chitarrista italiano decisamente innamorato del blues.

Gianmaria Scattolin

THE WOOD BROTHERS
Kingdom in My Mind
Honey Jar Records

A Chris ed Oliver Wood – figli di una poetessa e di un biologo molecolare



appassionati di romanzi e musica tradizionale americana – è stato trasmesso quell'incredibile senso di appartenenza musical-culturale che solo chi è nato nel nuovo continente può comprendere appieno, avendo imparato da madrelingua, il linguaggio del folk, del country, del gospel, del jazz e del rock & roll. Il successo di *One Drop Of Truth* del 2018, che si è guadagnato peraltro una nomination ai Grammy nella categoria "Best Americana Album", non ha minimamente intaccato la vena creativa del terzetto in questione che – oltre ai due fratelli Chris e Oliver (rispettivamente chitarrista e contrabbassista), include il polistrumentista Jino Rix dietro le pelli.

Il trio ha ben pensato di acquistare uno studio di registrazione a Nashville e di registrare *Kingdom Of My Mind*, il loro ottavo album, alla vecchia maniera, catturando le jam sessions in presa diretta (vedi la straordinaria *Alabaster*), sfruttando l'habitat piazzando i microfoni nei posti giusti e, soprattutto, utilizzando gli strumenti adatti. Risultato globale? Suoni meravigliosi.

In *Cry Over Nothing* (brano registrato in presa diretta), brilla una Gibson L00 degli anni Trenta con un microfono piazzato sul body; stessa sorte per il basso Hofner di Oliver Wood ed il suo contrabbasso di cento anni fa. Atmosfere che si perdono tra i lunghi e antichi viaggi fra praterie e tramonti, e che finiscono per sfumare sulle note di un Hammond d'annata. Atmosfera coinvolgente anche in *Don't Think About My Death* con il riff corposo di una Guild T-100D che infiamma questo brano di stampo R&R/folk. *Little Blue*, *Little Bit Broken* e *A Dream's Dream* sono autentiche gemme sonore americane, degne del repertorio di JJ Cale e Stephen Stills ma che invece sono opera dei Wood Brothers, da tempo i loro figli naturali. Speriamo che il mondo se ne renda conto presto...

Nicola Vitale